

Alternativa Una politica che guidi il mutamento

Della riforma della pubblica amministrazione nessuno parla più: giace (suppongo) negli archivi del ministero preposto alla riforma della pubblica amministrazione. La riforma del codice penale è ferma da anni. La fine della legislatura ha bloccato la riforma della scuola secondaria. La commissione per la riforma istituzionale si sciolse con le Camere che l'hanno costituita.

Il repertorio delle riforme che si dovevano fare e non si sono fatte è certamente molto più vasto, ma basta questo piccolo stralcio per segnalare il grado di paralisi del sistema italiano, dove tutti parlano della necessità di operare, ma dove la capacità di operare è ormai prossima allo zero. Il problema non riguarda i grandi problemi delle istituzioni e i grandi orientamenti politici, ma anche al cospetto dell'emergenza quotidiana per la quale sono richiesti interventi specifici e immediati.

dimostra l'incapace di prendere decisioni in un momento in cui tutti lo invocano (per fermare l'inflazione come per chiudere i contratti) è proprio come un professionista che non sa fare il proprio mestiere.

Parlavamo di riforme: ebbene, tutte le riforme non fatte sono mature nella cultura e nella coscienza collettiva; la gente non si spiega quindi per quali ragioni siamo ancora a questo punto. Anche qui, una perdita di fiducia.

Questa paralisi del sistema contiene altre, e forse più gravi, implicazioni. Non è soltanto una questione di inefficienza. È una perdita di tensione della politica. La politica viene esercitata sempre più come una difesa del particolare invece che come un'attività di orientamento e di promozione degli interessi della comunità.

Al sistema politico italiano non sono state risparmiate, in questi decenni, critiche anche severe; giustamente, perché è un sistema imperfetto e bloccato, un sistema che favorisce gli arbitri e la corruzione. Ma un pregio l'ha avuto. In questi decenni di espansione materiale e di profonde mutazioni culturali della società, la democrazia italiana è stata capace di albergare in sé e di alimentare nelle masse popolari grandi speranze di progresso e di giustizia. Ha dato un senso e una finalità al cambiamento. E i partiti di ieri erano mondi ideologici, religiosi, vagamente arcadici, ma consentivano, o esigevano, «scelte di vita», erano luoghi di severe solidarietà, di sfide impegnative, di profondi coinvolgimenti. Oggi, tutti i partiti proclamano la loro laicità, e questo comporta un modo di essere fondato su valori diversi da

quelli del passato. Ma valori devono essere. L'alternativa all'ideologia non è necessariamente la miscredenza, non è la resa senza condizioni all'esistente, la sottomissione idolatrica al potere.

La speranza della democrazia italiana è legata alla possibilità di questa alternativa di valori, capace di riportare la politica ai suoi livelli alti, di riaprire il tempo delle grandi tematiche e delle grandi iniziative (la razionalizzazione del sistema politico-istituzionale, la critica e il superamento dei limiti della società industriale avanzata), di dimostrare nei fatti che la sensibilità ai problemi non è scomparsa insieme ai linguaggi che li hanno espressi fino a ieri. Quei linguaggi saranno obsoleti, ma i problemi non lo sono rimasti e ne sono nati di nuovi.

È cambiato il «modo di produzione» (enorme quantità, beni superflui, funzione edonistica), scriveva Pasolini nel suo ultimo articolo, pubblicato due giorni prima della sua morte. «Ma la produzione non produce solo merci, produce insieme rapporti sociali, umanità... il nuovo «modo di produzione» ha prodotto una nuova umanità, ossia una «nuova cultura»; modificando antropologicamente l'uomo... Nel modo di produzione ora avviato alla sua fase e figura postindustriale, informatica, elettronica, e nei rapporti sociali, nell'umanità, che ne scaturiscono sono chiusi gli erismi politici di un futuro che è in qualche misura (considerati i ritmi del cambiamento) già presente. Il tempo della rivoluzione industriale è stato lungo (in Italia meno lungo che altrove, anche se non meno duro e costoso); si può prevedere che

LETTERE ALL'UNITÀ

Gli immigrati al Nord ai parenti lontani scriveranno una lettera

Egregio direttore. Il 26 e 27 giugno si svolgono le elezioni per il rinnovo del Parlamento. Noi immigrati al Nord, che siamo stati costretti a lasciare le nostre regioni in cerca di lavoro per poter sfamarci noi e le nostre famiglie, credevamo di essere definitivamente sistemati ed invece è stata una grande illusione: adesso ci troviamo nelle stesse condizioni di quando abbiamo dovuto lasciare i nostri paesi d'origine, perché più d'uno è costretto a rientrare essendo disoccupato anche qui. Dopo 35 anni di malgoverno, Democrazia Cristiana e suoi alleati hanno portato a 2.300.000 disoccupati centinaia di migliaia di castintegrati, centinaia di migliaia di giovani in cerca di un primo lavoro, e la maggior parte sono nel Meridione.

Il PCI ha lanciato una proposta, l'alternativa democratica. Perché questa alternativa si realizzi, tutti i lavoratori tutte le persone oneste che vivono del proprio lavoro e in particolare noi immigrati dobbiamo condurre una grande battaglia per riuscire a fare cambiare le cose: mettiamoci tutti al lavoro, avviciniamo tutti i nostri consenzienti, i parenti (a quelli che si trovano lontano scriviamo una lettera) mettiamoli in guardia dicendo loro di non lasciarsi ingannare, in primo luogo dalla DC, che è la maggiore responsabile della situazione in cui oggi si trova il nostro Paese.

Angelo Romano
(Novi Ligure - Alessandria)

Una ragione politica e una ragione tecnica

Caro direttore. Ho letto con molto piacere che il PDUP si è presentato, senza vincolo di disciplina, nelle nostre liste del PCI; e così altri piccoli gruppi. Questo è importante per due ragioni. Prima: quelli di questi partiti di sinistra che si presentano con liste proprie, poi non fanno altro che polemizzare con noi per arraffare qualche voto in più e noi, a nostra volta, li criticiamo: così facendo non ci guadagna la sinistra bensì la DC.

Seconda ragione: quando questi partiti presentano liste proprie, i loro voti, se non vanno persi al 100 per cento perché non raggiungono il quoziente necessario per la formazione del 50 per cento per la cattiva utilizzazione dei resti. Fate i conti per credere.

Edoardo Carducci
(Wuppertal - Germania Occidentale)

Un po' strani quei caprioli con la corna...

Caro Unità, a pagina 5 del numero del 15 maggio leggo un articolo di Gabriella Papi sotto il titolo «Caprioli dall'Appennino in pianura: si aprirà la caccia di selezione?». Un bell'articolo, senza dubbio. Tutto bene quello che in esso vi è scritto. Ma una delle due foto che illustrano l'articolo fa pensare che ancora non ci siamo in materia di una corretta informazione.

Infatti, accanto alla foto in questione si scrive: «Alcuni caprioli di un parco naturale durante l'inverno». Belli davvero quei «caprioli», però sembrano cervi! Forse sarà dovuto al fatto che sono tanto protetti, che così sono aumentati di statura e gli son cresciute le corna» (come si vede chiaramente nella foto).

ADRIANO BOSCHI
(Fiesole - Firenze)

La ribellione

Caro Unità, sono un giovane di vent'anni attualmente di leva a Bassano del Grappa: vorrei scrivere di questo tipo. «Cari cittadini del quartiere...» (oppure della città di...). I vostri deputati (o consiglieri comunali) sono a disposizione — per esempio — ogni 4° martedì del mese dalle ore... alle ore... al seguente indirizzo... stanza n. ecc.

In tali incontri i cittadini dei singoli quartieri espongono ai rappresentanti i loro pareri a proposito di case, asili, scuole, posti di lavoro, traffico, ecologia, piscine, sport, cultura; di tutti i problemi concreti, cioè, che riguardano i singoli quartieri di ogni città.

Non è un brutto esempio.

G. MERELLO
(Brescia)

«Ma può bastare una condanna morale?»

Caro Unità, «La Giunta argentina isolata dalla condanna internazionale...» scrive Rinascente del sei maggio; e siamo perfettamente d'accordo. Ma che cosa vuol dire e in che cosa consiste nella sostanza questo isolamento? Consiste solo in una condanna e in un isolamento morale in cui i militari argentini al potere sono caduti dopo i gravissimi crimini di cui si sono macchiati? Ma questo è ovvio e se così non fosse potremmo benissimo essere considerati tutti alla loro stessa stregua, se di fronte a crimini così orrendi non avessimo neanche il coraggio civile e umano di esprimere la nostra condanna morale.

Ma può bastare una condanna morale, non solo per quel che meritano quei militari ma soprattutto per aiutare il popolo argentino a liberarsi da quei mostri? Credo di no; e credo anche che i giovani delle varie nazioni democratiche sbaglierebbero grosso se si limitassero a questo.

Io penso invece che tutti i governi veramente democratici che hanno alto il senso dei valori morali e dei diritti civili e umani dei popoli, dovrebbero in questo momento sentire il bisogno di rompere con la Giunta militare argentina ogni tipo di relazione e di contatto, affinché essa sia veramente isolata in tutti i campi e quindi costretta ad andarsene carica di ver-

INCHIESTA La campagna elettorale nelle grandi fabbriche

«Gli indifferenti? Qui all'Alfa li ha scossi l'unità a sinistra»

Parlano delegati socialisti e comunisti «Non uno dei cruciali appuntamenti della fabbrica ci ha trovato divisi» Perché invece discutendo di governo le distanze sono ancora così sensibili Se ci fossero i numeri...



MILANO — Le elezioni, l'alternativa, le idee e i programmi per tirare fuori il Paese da una crisi che va sempre aggravandosi. Siamo ospiti in un saloncino riservato all'attività sindacale nello stabilimento Alfa Romeo di Arese. Con noi sono tre delegati comunisti e tre socialisti. Sono gli uomini che dirigono l'organizzazione operaia, che da qualche anno rappresentano la maggioranza nel consiglio. All'opposizione è un raggruppamento «anomalo» che fa perno sulla singolare alleanza dei democristiani e degli esponenti di Democrazia proletaria. Con i delegati si parla di politica e tornano naturalmente nel discorso posizioni, formule, slogan che fanno parte del fondamentale bagaglio di idee con il quale i due partiti della sinistra vanno incontro alla consultazione popolare. Ma qui, in mezzo ai capannoni fatti semidiseretti dalla cassa integrazione, con i manifesti alle pareti che parlano di contratti non fatti, di solidarietà con operai di altre fabbriche licenziate, di ristrutturazioni che ancora non si sa dove andranno a parare, qui i rischi di sfumare nelle astrazioni, di perdersi in dispute un po' bizantine sono ridotti al minimo. C'è tutto intorno una realtà che fa da misura alle parole, che obbliga alla concretezza.

Dice il compagno Chiappini, delegato socialista, della UIL: «Anche la nostra esperienza insegna che sono le elezioni, dopo le elezioni. Lo stesso è accaduto all'Alfa. Quando abbiamo fatto scelte chiare anche se dolorose, per esempio accettando di caricarci la nostra parte dei problemi della ristrutturazione aziendale, quando abbiamo proposto che sul contratto si votasse a scrutinio segreto, chi avrebbe scommesso che i

lavoratori ci avrebbero seguito? E invece a conti fatti hanno dato ascolto a noi, comunisti e socialisti, perché avevamo proposte chiare, comprensibili. Non parliamo di schieramenti, dunque, dice Chiappini, parliamo di cose concrete anche nel corso della campagna elettorale, come abbiamo fatto all'Alfa. Cominciamo con il valorizzare tutto ciò che ci unisce.

E ad unire PCI e PSI in questa fabbrica c'è una storia comune ormai abbastanza lunga. La svolta si è avuta qualche anno fa, quando si è spezzata la lunga alleanza tra la CISL e la UIL, e tutta la componente socialista si è messa a lavorare con quella comunista. Un rapporto non facile, ma insidiatosi più dalle divisioni che dai luoghi della politica nazionale si insinuavano dentro la fabbrica che non da contrasti sulle grandi scelte da compiere. Non uno dei cruciali appuntamenti di questi anni all'Alfa ha trovato la sinistra divisa. La crisi dell'azienda, la ristrutturazione necessaria, il dramma della cassa integrazione a zero ore, le ardue scelte del sindacato: l'unità ha retto passando attraverso anni di fuoco. Ed è persino arrivata ad una sanzione formale in una riunione ufficiale tra le segreterie delle due sezioni, avvenuta solo qualche giorno prima dell'incontro tra Berlinguer e Craxi alle Frattocchie. «Nessuno lo sa — dicono tra orgogliosi e divertiti — ma il preludio alle Frattocchie lo abbiamo fatto noi».

perché quando si parla di elezioni, del governo possibile, le distanze sono ancora così sensibili? Perché, a sentire il socialista Chiappini, «è ora di dire basta a qualsiasi subalternità, a questo o a quello, perché tutti cercano di tirarsi fuori dal terreno che abbiamo scelto e che è quello di dimostrare che quanto a programmi, a proposte concrete, noi non siamo secondi a nessuno, perché «vogliamo chiedere voti su precisi contenuti di gover-

no e poi tutte le forze politiche (DC e PCI) i conti dovranno farli con quel contenuto». E di rincalzo un altro delegato socialista De Luca, sempre della UIL: «Ma perché il PCI ce l'ha tanto con noi che abbiamo solo cercato di portare via voti alla DC? Si esamineranno le convergenze sul programma e poi certo mediteremo, a destra o a sinistra, dipenderà dalle circostanze».

È la grande politica, il respiro che viene da fuori» come lo chiama il comunista Familiari, a riportare la divisione. Si fa sentire il peso di anni di polemiche spesso astiose, di diffidenze, di arroccamenti, anche tra uomini che, al dunque, hanno combattuto insieme battaglie difficilissime, prendendosi insieme fischi e randellate. Ma è un peso davvero ineliminabile. Perché c'è un grande problema, nuovo, che sta di fronte a tutti, comunisti e socialisti. E lo ricorda un altro socialista, Melada, della CGIL, quando parla dell'indifferenza della gente, dell'apatia di chi non riesce a capire. Un'indifferenza e un'apatia che all'Alfa la sinistra sono riuscite a scuotere ma che si ripresentano quando, guardando a tutta la società, si constata «che tutte le strategie sono saltate, si pensi alla Francia» che sta passando l'opinione secondo la quale «la sinistra può governare quando si tratta di spartire soldi, ma non quando si devono creare risorse». C'è insomma il pericolo, dice Melada, che si diffonda l'impressione di una gran timidezza della sinistra «che, al momento buono si tira indietro». «Bisogna esprimere capacità di governo, saper parlare il linguaggio della verità, anche quando è crudo, non fare come i partiti al governo che a un mese dalle elezioni distribuiscono valanghe di soldi con il decreto sulla sanità». E qui torna buono l'esempio di quanto è stato fatto all'Alfa, un esempio che può valere in generale.

C'è qualcuno che in questa fabbrica ha parlato di sacrifici — dice il comunista Ricotti — quelli siamo stati noi, comunisti e socialisti. Chi ha avuto paura è stata la DC. Noi abbiamo guardato avanti, loro si sono impossessati di tutti gli argomenti della difesa corporativa. Questa è la DC, qui e fuori. I programmi certo. Ma quando i socialisti dovranno confrontare le proprie opinioni con la DC di De Mita, sono sicuri che riusciranno a di-



fenderle? Craxi dice ora che De Mita ha un progetto conservatore. E questo non insegna niente su quattro anni di governo in comune? Io dico che il PCI, dopo tre anni di solidarietà nazionale, ha avuto il grande coraggio di giudicare quella fase un'esperienza irripetibile e di constatarne il fallimento: non c'era compenso per i sacrifici che si chiedevano alla gente. Io solo questo rimprovero al PSI, di non avere altrettanto coraggio.

Per Ricotti non si tratta però di stringere i socialisti in un'angolo di obbligati ad una scelta, ora. «Basterebbe che non escludessero la possibilità del cambiamento, dell'alternativa, che dicessero che, numeri permettendo, non è affatto certo per la DC di tornare a succedere a se stessa». Sarebbe questo un messaggio, che senza ledere minimamente l'autonomia socialista potrebbe rinviare gli indecisi, ridare speranza ad elusi, stimolarli a entrare in lizza e a battersi. Perché, ricorda il comunista Contardi, «tutta la nostra esperienza dice che tra i lavoratori è sempre gran parte il bisogno di rinnovamento, che si può risvegliare».

Si potrà arrivare anche soltanto a questo, ad affermare che cambiare è possibile? Il socialista De Luca non lo esclude. Certo, Martelli relega l'alternativa nel regno del futuribile, «ma Martelli non è il segretario del partito, probabilmente lo ha detto per «tenere su certe porzioni di elettorato». Craxi ancora non ha detto nulla... se i numeri ci fossero. I comunisti obiettano e i socialisti replicano e la discussione si riacende. Torna la crisi del maggio scorso, le vicende dell'ENI, l'atteggiamento sul terrorismo e ancora i programmi. Si potrebbe andare avanti per un bel pezzo, se non altro per dimostrare che queste elezioni non cadono certo nel vuoto di un paese indifferente.

Edoardo Gardumi

COME IN! SE NON RIUSCITE A ROVE SCIARE LA TENDENZA DALL'INTERNO, CI SARA' COMUNQUE UNA PARTECIPAZIONE AGLI UTILI.

